

Alzi la mano... chi pesca a mosca

Roberto Daveri



La pesca a mosca ha certamente subito delle impensabili metamorfosi. Pur praticata da tempi immemorabili, la moderna pesca a mosca deve sua consacrazione come disciplina etica nelle sorgive del Sud del Regno Unito, per poi invadere piacevolmente tutto il mondo. A metà del secolo scorso il pescatore a mosca era ancora una rarità, come del resto rara era la cultura, la sensibilità ambientale, la conoscenza dei segreti del fiume per così dire “scientifici” e l’idea di una sfida rivolta ad una preda, dai più considerata “cibo gratis”, che esaltava la sfida intellettuale dell’uomo contro gli istinti animali preposti alla sopravvivenza. Era l’apoteosi dell’abilità tecnica e dell’ingegno, soprattutto del rispetto delle prede acquatiche con l’abbandono di ogni arma in grado di creare forti squilibri tra preda e predatore. Un gioco raffinato dove, finalmente, la preda usciva il più delle volte vincitrice. Poi è arrivato il consumismo, e l’etica antica è stata sostituita dalle leggi di mercato, le stesse che ci illudiamo di lasciarci alle spalle mentre camminiamo lungo le rive di fiumi, bramosi solo di catturare e dimentichi di possedere una morale, una intelligenza e l’ambizione di migliorare il mondo che ci circonda.

Nella scelta dell'artificiale un pescatore cerca di interpretare un piccolo evento della natura, una trota gli confermerà, forse, la correttezza dell'intuito.

Fino a un po' di anni fa non avevo dubbi. La questione non si sarebbe neppure posta, perché la pesca con la mosca era una, semplice o complessa, ma indivisibile. Tutt'al più alcuni dissertavano sull'opportunità del "sopra o sotto". Bazzecole.

Oggi queste certezze non sembrano più tali e si mettono in dubbio i fiumi, le tecniche, norme e regolamenti, addirittura le mosche o artificiali che dir si voglia e perfino gli stessi pescatori.

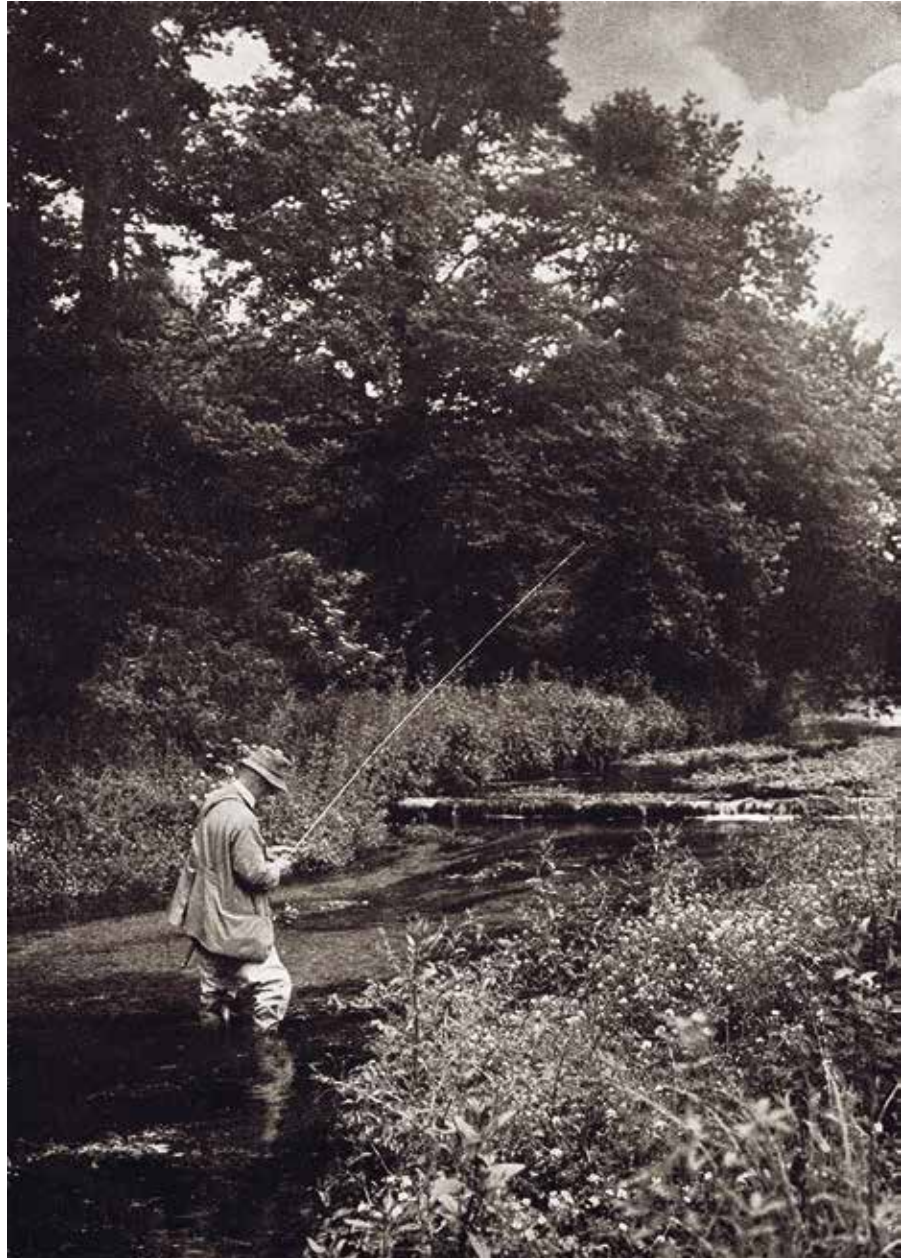
A quel che vedo in molti aspirano ad appiccicarsi l'etichetta di pescatore a mosca (che è una bella cosa), ma purtroppo generano anche del caos, improvvisando o modificando e facendo un po' come gli pare. Se ciò da un lato è un diritto sacrosanto, da un altro, inconsapevolmente "snaturano" la pesca a mosca che chissà perché pare così ambita nonostante sia un universo complesso e pure semplice, ma non banale.

Dopo di che, appena abbiamo questa canna in mano e preso tre pesci diventiamo tutti maestri e depositari della verità che, per la logica dell'individualismo autoreferenziale o del compromesso, si riproduce rapidamente come un virus e va a finire che la parola più inflazionata è *io*: un firmamento di *io*.

Anziché spippolare su Internet ricercando il superfluo, il presunto nuovo, il moderno riadattato, o l'emulazione, penso che basterebbe rileggersi qualche vecchio testo facendone tesoro. Lì, solo lì, nero su bianco, sono sancite le nostre origini e le solide basi sulle quali, sotto l'egida di una presunta evoluzione si va erigendo questa nuova, ambiziosa e traballante torre di Babele.

Pare che ultimamente tanti "fly fisherman", giustificando la loro interpretazione di "mosca" diano più importanza al fine che al contesto e volutamente evito la parola etica che essendo troppo piena di valori, spesso risulta vana.

Eppure la pesca a mosca è lì, chiara nei suoi dettami, trasparente, disponibile e ricettiva per chi ne sposi le



peculiarità, i principi, la tecnica stessa che non può avere mille varianti o interpretazioni, come del resto le mosche, o i finali e soprattutto la mentalità. Spesso a fare la differenza sono sottigliezze ritenute tali, dettagli o piccoli escamotage.

Se il gioco del calcio non avesse la regola del fuorigioco, che casino ci sarebbe in area? Per fortuna c'è un arbitro e un guardalinee che controllano il gioco e richiamano all'ordine. Dopo

di che qualcuno s'incazza, protesta, ma così deve essere e a rischio di ammonizione. Nella pesca a mosca siamo nel contempo giocatori, spettatori e arbitri di noi stessi. Più l'arbitro è "venduto" meno bello e leale è il gioco.

Sulle preferenze dei singoli non commento, ma se un pittore che copia un capolavoro volesse spacciarsi per l'artista che l'ha concepito, tutti lo definirebbero un usurpatore, un falsario e



se alla Pietà di Michelangelo si aggiungessero i baffi sarebbe una profanazione degna dell'Ucciardone.

Ebbene, la pesca a mosca era, è, come una sorta di dogma nel quale si crede professandola e praticandola, onorandola con l'esempio e la passio-



ne e magari salvaguardandola perché la perfezione non necessita di ritocchi.

Chiedo venia per la similitudine, ma io la vedo come una tradizione che trasmette le sue verità collaudate da migliaia di appassionati che non erano certo più sprovveduti di noi, frenetici e moderni Pam da riserva, indica il percorso e i principi da seguire, i dettami da osservare sul fiume, con la tecnica, con le mosche, con i colleghi pescatori a mosca e non e pure con noi stessi. A ben pensarci anche con uno stile di vita nel rapporto con l'ambiente, il fiume e i segreti che esso custodisce: poi però qualcuno lasciamoglielo.

Per trovare gratificazione e beneficio in essa credo si debbano perseguire la semplicità e la moderazione e pure dei limiti, muovendosi come all'interno di due binari, oltre i quali non siamo più nel tracciato della pesca a mosca, ma andiamo in "fuorigioco" e il tutto rischia di diventare un caos, un assillo che genera divisioni, contrasti, protagonismi, competizione fine a sé stessa e disgregazione.

Le improvvisazioni possono varie, ma la materia è una.

Perdonate, mi sono un po' fatto prendere la mano, ma il mio pensiero,

anche se talvolta mi accaloro, non è poi così distante dallo spirito che dovrebbe animarci sul fiume: senza competizione, ambizioni, cupidigia, fretta, improvvisazione o frenesia, ma quiete mentale, modestia, osservazione, curiosità, rispetto, fantasia, rigore, educazione e armonia. E quel minimo di tecnica necessaria. Troppa roba? Forse, però, sopprimendo uno dei fattori... il risultato cambia. Eccome se cambia!

Si va sul fiume per essere migliori, credo, e non dei guerriglieri. I pesci non sono avversari, ma attori della nostra stessa recita e il fiume è il palcoscenico con una grande scenografia che continuerà ad essere: come, dipende anche da noi. E a seconda di come la recita sarà vissuta e interpretata potrà essere uno spettacolo esaltante e costruttivo, o una farsa, un dramma o addirittura una tragedia.

Tutto questo "bagaglio di sentire ed essere" non è improvvisabile, non si trova su Amazon, né è detto di poterlo assorbire in quattro e quattr'otto dalla fretta di Internet, dalle frasi striminzite sparate a raffica, dalle faccine o dalle abbreviazioni, dai mille consigli in buona fede diffusi in rete e nemmeno dalle tecniche riadattate all'impronta. Credo che invece abbia bisogno di essere coltivato giorno per giorno con rapporti personali, dialoghi franchi, bicchieri condivisi, pescate fianco a fianco, con umiltà, apertura, lettura, documentazione, esercizio e tempo. E non sono previsti "sconti", perché la fretta di solito fa i gattini cechi.

Prima di comprare la canna e le mosche dovremmo resettare la mentalità.

Non voglio farla troppo complicata, ma quante nozioni e ore di applicazione occorrono per arrivare a scrivere un "pensierino" partendo dal primo giorno di scuola? Ecco, più o meno... E una volta ci insegnavano anche educazione civica, come insieme al lancio e alle mosche nei club si parlava pure di "certe cose".

Mentre con gratitudine e ammirazione si riconoscono i meriti alla competenza, esperienza, conoscenza e capacità oggettive, le "prime donne" da avanspettacolo, ammantate di spennac-

La pesca sui nostri fiumi dovrebbe essere riservata:

a coloro che la considerano come un'arte che mal si addice allo spirito della competizione;

a coloro che sanno distinguere le specie di effimere che volano nella luce dorata della sera/ che non usano qualsiasi mezzo per catturare trote, che sono decisi a rispettare a tutti i costi le leggi della natura;

a coloro che, non pescando solamente per prendere del pesce, sono sensibili allo scenario della foresta ed al profumo dei fiori nei prati;

a coloro, infine, che sono capaci di non innervosirsi quando la trota non mangia e che, nella calma della radura del bosco, sanno sedersi all'ombra di un abete per seguire la corsa di una nuvola nel cielo.

L. de Boisset

Sopra: Leonce De Boisset era un profeta o un integralista?



A destra: cover del libro dell'Autore, scaricabile online dal sito: <http://www.daverifly.it/>

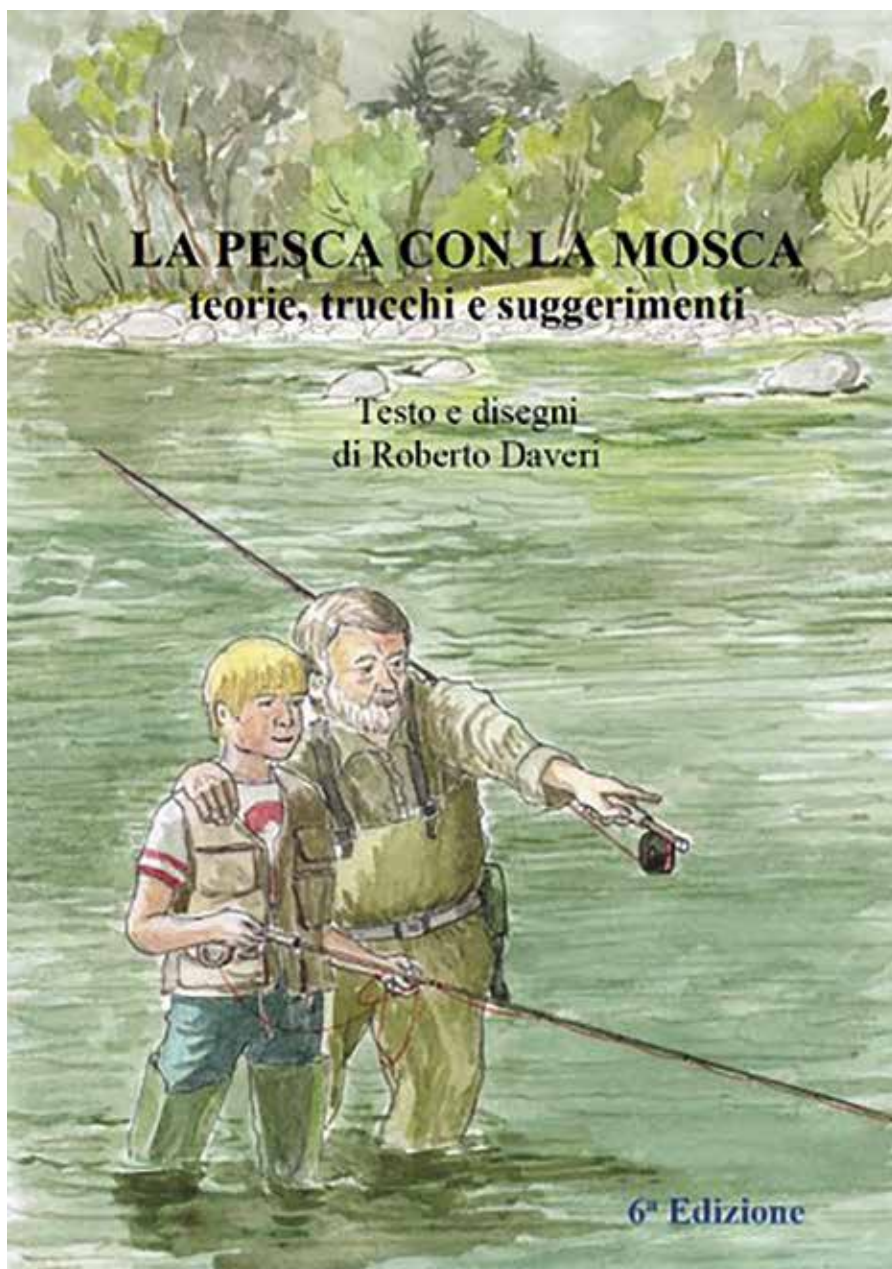
A fronte e nella cover: disegni dell'Autore.

Sotto: fuga dalla realtà, nella quale torniamo tutti un po' bimbi.

chi svolazzanti si ammirano volentieri solo al varietà, ma invecchiano presto.

Lo so, già lo immagino, per chi nella pesca vede solo quelle poche ore di distrazione, o mira esclusivamente a "quanti ne ho presi oggi" quanto detto è un po' una menata, ma se ci si pensa bene, cos'è che ci spinge all'acqua? Solo i pesci?

Per molti la pratica della pesca a mosca può essere anche una sorta di "ritiro spirituale" sul fiume (insomma, ci siamo capiti), dove assilli, preoccupazioni e problemi si disciolgono pian piano nel fluire delle correnti e a sera ti scopri più leggero e più ricco. Per altri è una sfida con il fiume e con sé stessi che passa attraverso l'applicazione e sperimentazione della tecnica, del lancio, o della scelta entomologica, dell'immitazione che adotta, ma nel rispetto



di tutto l'ambaradan. Per altri ancora esclusivamente un modo per "vincere" sui pesci ad ogni costo, catturarne a bizzeffe per poi gratificarsi nel numero di quanti ne hanno rilasciati. A mio avviso, diminuendo l'ansia da cattura si aprono altre affascinanti prospettive, forse più stimolanti e meno effimere. Ma occorre un po' di tempo. Tra questi vari aspetti una sequela di alternative insindacabili.

Primeggiare su un altro essere vivente bene o male ci gratifica, è la parte di selvatico che ci portiamo dentro da sempre e per di più i pesci non parlano, né strillano, tutt'al più boccheggiano. Per questo non posso neppure colpevolizzare chi "onestamente" se ne mangia

uno ogni tanto: alla fin fine ci vedo anche della coerenza. I limiti e le regole che sappiamo imporci dipendono da chi siamo.

Tralascio attrattive collaterali significative quali la specializzazione nel lancio, o la costruzione di mosche, o delle canne, o lo studio entomologico. Tutte materie non improvvisabili: allora perché la pesca pratica dovrebbe esserlo?

La pesca a mosca non è solo una canna, un'esca e via, e basta "bucare" per essere bravi. Più che concetti moderni mi suonano obsoleti e pensandoci un po' credo siano l'aspetto meno nobile. Invece sembra che per alcuni la Pam



sia diventata un po' tutto e il contrario di tutto, preda di avidi interessi commerciali, pratiche riadattate e rimescolate, mode, ambizioni, un pasticcio dai mille ingredienti buttati alla rinfusa in un calderone di canne, code, ami vestiti da Arlecchino o palombaro, gingilli più o meno inutili dove ciascuno annaspa e sgomita alla ricerca di guadagno o visibilità.

Forse sarebbe il momento di ridarle la sua identità specifica e puntuale; come un'opera d'arte ripulirla dalle impurità che il tempo, l'incuria e il pressapochismo le hanno appiccicato addosso. Non per creare divisioni, o classifiche, classi di merito o prestigio che nel nostro mondo mi fanno sorridere e talvolta anche un po' pena, ma anzi, per rinserrare i ranghi, ritrovarci in unità di intenti e non solo di canna e di discorsi, riscoprire la nostra identità e per sancire e ridare un contenuto alla sua definizione prima

che "il fai da te" improvvisato e a volte un po' becero di qualche "imbrattatele" la inquinino definitivamente.

Dal momento che purtroppo, o per fortuna (protendo per la seconda) appartengo ancora alla categoria di quei quattro gatti superstiti, testimoni di un certo periodo, quando la pesca a mosca in Italia prese a svilupparsi, mi sia consentito, senza superbia, davvero, né prosopopea di ricordare cosa si intendeva (e intendiamo, o intendo) per pesca a mosca e cosa abbiamo inteso divulgare.

Per alcuni sarà aria fritta. Pazienza; posso capirli, ma mi auguro che abbiano il tempo per metabolizzarla ed amarla nella sua complessa semplicità. Del resto da ragazzo, la musica classica mi era noiosa, mi stava "proprio lì" ed era solo per "i vecchi"; allora preferivo roba tipo "il blues del mandriano". Oggi che apprezzo l'armonia e il genio, un brano di musica seria o di jazz mi dà piacere

come un lancio ben fatto su una bollata sotto una vetrice. La musica è la stessa, ma è cambiata la sensibilità e il tempo ha fatto il suo lavoro.

Spero che la stessa cosa avvenga nel progredire di molti nel perseguimento di percezioni sempre più affini allo spirito del fiume e della pesca a mosca secondo la concezione classica originaria.

Forse dovremmo convincerci che i pesci da catturare (che per lo più rilasciamo) non sono davvero il fine ultimo della nostra passione: importante, ma non esclusivo. Almeno credo non lo siano più anche perché il mondo si è trasformato e peschiamo per divertimento.

Già qui si potrebbe aprire una parentesi "pericolosa" da analizzare a fondo e forse sarebbe il momento di prenderne coscienza.

Dovremmo tornare a essere i pescatori semplici ed esigenti di un tempo,

NUOVA CANNA BARGI E PRAGLIOLA



Veloce come una saetta, più leggera di una piuma

"La pesca è istinto, osservazione e ragionamento. Può bastare anche la prima delle tre cose, ma nessuna può fare a meno del lancio. E un buon lancio non può prescindere da una buona canna: un binomio inscindibile"

www.fabiobargi.com - info@fabiobargi.com

Relativamente alle nuove esche, anche i pesci si sapranno adeguare prima o poi, ammesso che ne rimangano e che l'evoluzione non cambi sistema.

esigenti per quanto riguarda la tecnica, la mentalità, il lancio, le mosche, i fiumi, il rispetto dei pesci veri che sono diventati solo oggetti con le pinne. Esigenti e coerenti anche con noi stessi e con il ruolo che recitiamo sul fiume. Altrimenti perché passare alla pesca a mosca? Solo per il giubbino o il distintivo? Via, siamo seri. Se fossimo esigenti solo per la quantità di pesci buttati e da ripescare non avremmo progredito di un centimetro, saremmo rimasti solo dei cestinari senza cestino e allora io per primo direi abbasso la pesca a mosca che genera certe cupidigie.

Un nostro fine dovrebbe essere anche la salvaguardia del fiume, per continuare a sentirne e tramandarne i profumi, la freschezza dell'acqua, ammirare il miracolo della vita che alimenta e non solo quella che creiamo artificialmente con immissioni di "oggetti" per il nostro sollazzo. Ambire all'elegante gesto del lancio di una coda, senza dover necessariamente diventare maestri o istruttori, lancio che comunque non può essere mortificato e sostituito da una proiezione o una pucciata; avere l'approccio al fiume con l'animo leggero come un'effimera, mosca secca o ninfa che sia, e non greve come le nostre ambizioni o certe esche sempre più in voga e che imitano sempre meno gli insetti. Ricercare abilità nel gesto tecnico che gratifica e che non rende il tutto casuale o scontato. Non è importante quanti, ma come: nella quantità la qualità si annulla insieme a noi. Vedere nei pescatori dei colleghi, non degli avversari da battere a suon di catture: osservandoli pescare proviamo a rispecchiarci in essi.



Spesso sento colleghi Pam che si rivolgono ad altri pescatori con termini dispregiativi, quali toccaroli, cestinari, pallari, pensionati, ecc. Queste definizioni un po' grette che mi disturbano, sottintendono una scala di meriti nella mentalità di chi pensa o crede di essere migliore, di essere salito su un gradino più alto e da lassù valuta quelli più in basso, sovente con un pizzico di arroganza o presunzione.

Allora dovremmo ricordare che tutti abbiamo un trascorso di "peccatucci", siamo stati "toccaroli o bigattinari" e abbiamo riempito i nostri cestini, forse anche con qualche pesce di frodo, o sottomisura, ma abbiamo anche superato certi concetti e per migliorarci stiamo arrancando su "questa scala" della pesca a mosca dove tuttavia c'è sempre qualcuno che è salito un gradino più su, e per fortuna sono in tanti. Altri hanno iniziato la salita da poco o hanno qualche difficoltà o ancora, senza impegnarsi, preferiscono la scala mobile. Il nostro compito è di emulare i primi senza competizione, perché si vince "dentro", vederli come un esempio e non puntare il dito verso i secondi, chi sta "sotto", ma aiutarlo a "salire" correggendo quello che può essere modificato, suggerendo, se nel caso insegnando, incoraggiando, con rispetto, senza rinunciare alla nostra e sua personalità e fantasia, ma rimanendo comunque fedeli alla pesca con la mosca che come dicevo è una, indivisibile e soprattutto con tutto quello che comporta e sottintende. Compreso il rispetto "perfino" per i "toccaroli" perché proprio costoro costituiscono il futuro della pesca, anzi, della pesca a mosca. Non veniamo forse tutti da lì?

Che i nostri errori e quelli altrui ci siano di stimolo e che il fiume ci protegga da coloro che ambiscono professarsi esperti o maestri.

Finalmente un libro che tratta esclusivamente i finali da mosca

160 pagine con oltre 60 tra schemi, profili tabelle e grafici

Un libro che non può mancare nella raccolta di un pescatore a mosca

28€

Prefazione Di Roberto Messori

www.massimomagliocco.it